

ITALIANI Quattro ragazze musiciste in viaggio alla ricerca dei ritmi e dei suoni perduti in *Per sempre giovani* di Gianni Biondillo. Titolo alla Dylan per una storia che è un'autobiografia generazionale

di Michele De Mieri

Affonda con dolcezza, resta leggero anche davanti alla malattia o al tradimento, ti costringe a sorridere con i personaggi di questo romanzo popolare e generazionale e perlopiù in quota rosa, anzi rosissima. *Per sempre giovane* (Guanda, pp. 197, 14), il romanzo numero tre del milanese Gianni Biondillo, è la storia di un'estate, di una girl band di quattro ventenni che vivono tre giorni dell'estate che cambiò per sempre la percezione della loro vita. Un primo studio narrativo su una memoria musicale recente e su quella particolare forma di aggregazione (non solo giovanile) che è mettere su un gruppo musicale. Biondillo l'aveva già pubblicato su *La musica che abbiamo attraversato*, il primo nu-

Band rock rosa, per capire gli anni 80

mero dell'Almanacco Guanda uscito sette mesi addietro, il racconto (e il nome del gruppo) in cui comparivano già molti dei personaggi di questo romanzo si chiamava *Specchi opposti*: «Se fossimo simpatici, uno all'altra, saremmo specchi, opposti riflessi, limpidi e inebbiti, tra se stessi»; facile indovinarne la fonte. Ma ritorniamo a *Per sempre giovane*, siamo nel luglio del 1990 - mi pare d'aver correttamente dedotto dalle indicazioni sparse nella storia - Francesca, Daniela, Sara e Paola vanno da Milano ad Ascoli con un pulmino piuttosto malridotto, ad Ascoli le attende un concorso musicale per giovani band rock, sono convinte che sarà il trampolino di lancio della loro carriera musicale. Francesca, batteria, è l'io narrante della storia, quindici, sedici anni dopo, cioè adesso; Daniela, basso, è la solida del gruppo, para i colpi delle loro avventate decisioni; Sara è arriva prima del viaggio a sostituire Marisa la tastierista che si è tirata indietro all'ultimo momento, all'inizio sembra un pesce fuor d'acqua, alla lunga mostrerà anche lei di sapersi prendere una porzione della sua gioventù; Paola, cantante e chitarrista, è la bella, la spregiudicata, quella che seduce e ottiene quello che occorre a lei e alla band. Eccole che stanno lasciando la barriera di Milano, stipate con gli strumenti nel

Per sempre giovane

Gianni Biondillo



pagine 195

euro 14,00

Guanda

pulmino del padre di Daniela, ascoltano e giudicano, esaltano o disprezzano tutta la musica che le radio passano nel tragitto: il gioco del «d'accordo non d'accordo» è qui obbligato anche per il lettore, è l'inizio di quel singolare processo di costruzione di una memoria, personale e insieme collettiva, che anni dopo servirà a tenersi in contatto durante una cena per un semplice e sempre struggente «com'eravamo». Dopo infinite discussioni gli anni Ottanta italiani hanno due dischi che mettono d'accordo le ragazze: il *Creux de mä* di De André e *L'apparenza* del sodalizio Battisti-Panella: direi che si può

condividere, o no? Per la musica straniera è invece troppo complicato riassumere la play list in discussione. Sono giovani e belle, trepidano per l'esordio in piazza al concorso di Ascoli, hanno risolto brillantemente un po' di piccoli e grandi inghippi ma dopo l'ottima esibizione qualcosa si mette di traverso, c'entra e non c'entra la solita bella Paola, sembrerebbe tutto finito e invece dopo lo scacco, prime tra gli eliminati, comincia il ritorno, il romanzo nella parte più bella, e gli avvenimenti che legheranno per sempre i destini futuri delle quattro ragazze. Un delicato equilibrio tra l'allora di quel happy (week) end e l'oggi di Francesca che ricorda quei giorni per sé, per una delle altre tre che sta in ospedale a lottare col cancro, ma anche per tutti coloro che, intorno ai vent'anni, erano sicuri di restare dylanianamente forever young.

POESIA «Attorno al fuoco» di Claudio Damiani

Raccolta di versi con filosofia

Il primo libro di una nuova collana di poesia, quella dell'editore Avagliano, è uscito in questi giorni: si tratta dell'ultima raccolta di Claudio Damiani. Più che una silloge, questo libro sembra un libro di filosofia in versi, o un romanzo in versi: è un libro con un'architettura precisa, un libro dietro il quale c'è un preciso progetto; un libro, cioè, che ha qualcosa da dire, argomentativo e gnomico insieme: era la stessa cosa, del resto, per il libro precedente, *Eroi*. Questo libro apparentemente va indietro, ritorna alla poesia dei luoghi, al mondo incantato, fiabesco, di Fratturo, all'idillio (tutte le categorie del resto sempre presenti, con maggiore o minore accentuazio-

ne, nella poesia di Damiani): qui però l'idillio, l'idillio teocrito assume una valenza particolare: si scontra, o si incontra, sottilmente, con la contemporaneità. Il libro è percorso molto spesso da brividi. Si sente, di lontano, il brivido della tragedia, il brivido sottile della guerra, delle numerose guerre in corso («Anche dentro la guerra sento la voce dei boschi, lo stupore del silenzio che mi fa di pietra, la quiete della stradina che posa/e che sembra raccogliersi per la notte»). «Questi monti, senza la guerra, senza la guerra, con solo se stessi, con solo la loro bellezza». Si direbbe che l'idillio sconfigura la tragedia, superi ancora la tragedia. Questo mi sembra essere il senso del libro, la sua costruzione e la sua architettura, piuttosto solida. Un senso etico in cui la bellezza, l'affetto, il piccolo, si gonfiano a dismisura fino ad occupare, programmaticamente, tutto l'orizzonte; l'idea di un mondo amico (*La quadrara*) che giunga a ridurre all'essenziale ogni sensazione, ad azzerarla, che la azzeri nel puro sensibile; e quindi qui il tono apollineo della poesia di Damiani vive nuove incarnazioni, si rigenera e continua a esistere modificandosi. Con un linguaggio che nella sua semplicità e nitidezza, e nella sua intensità fotografica sembra escludere tutte le ombre, un linguaggio nitido e semplice come un bulino. Una classicità incantata e colloquiale che a volte fa pensare a Marino Moretti, a volte fa pensare all'antica poesia latina, a un Orazio che sia passato attraverso l'esperienza del cristianesimo. E ancora, un reiterare ostinato di sezioni del libro che ripetono lo stesso concetto, un furioso succedersi che testimonia le intenzioni etiche e gnomiche nascoste sotto il velo della leggerezza. («Cielo, metto l'orecchio a terra/e ti sento. Come eri azzurro oggi/Sento i tuoi silenzi e i tuoi moti/e il tuo muoverti come un bimbo/nella pancia della mamma»).

Carlo Bordini

Attorno al fuoco

Claudio Damiani

pagine 110

euro 10

Avagliano

LA CLASSIFICA

1 La vampa d'agosto

Andrea Camilleri
Sellerio

2 L'impero di Cindia

Federico Rampini
Mondadori

3 Il codice da Vinci

Dan Brown
Mondadori

4 Le mille balle blu

Peter Gomez
Marco Travaglio
Bur

5 Sono come il fiume che scorre
Pensieri e riflessioni
1998-2005

Paulo Coelho
Bompiani

PACE E GUERRA «Chicken Street» di Amanda Sthers

Com'era dolce Kabul prima dell'orrore

«Una città nera dove il cielo è senza speranza. Una città di troppo sole, non l'ombra di un'ombra, una città caldissima, porchissima». Così ci appare Kabul nelle prime pagine di un libro uscito in questi giorni, intitolato *Chicken Street* nella versione originale, che è francese. Così abbiamo visto Kabul nel bel film *Osama* di Siddiq Barman, nella variante freddissima che fa tremare i bambini senza famiglia sul ciglio delle strade dove vendono «carbone del deserto», sterco di cammello disseccato, unica fonte di calore rimasta in una città devastata. Infinitamente diversa dalla Kabul de *Il cacciatore di aquilone*, il fenomeno editoriale (ha venduto milioni di copie in tutto il mondo) di Khaled Hosseini, oggi medico in California ma nato a Kabul, figlio di un diplomatico che ottenne asilo politico negli Stati Uniti al tempo dell'invasione sovietica dell'Afghanistan. Quando Hosseini era bambino poteva andare al cinema e appassionarsi alle vicende di *Rio Bravo* e de *I magnifici sette*, nella sua città c'erano case con giardini pieni di rose e di piante di melograni e vi si davano feste per le quali si sgozzavano animali in giardino «perché il sangue fa bene agli alberi». Poi però vennero gli shorawi, i russi, con il loro regime del terrore fondato sulle spie, poi l'Alleanza del Nord che spartì la città tra le varie fazioni che si sparavano missili tutti i giorni, infine i Talebani e la gente ballò per le strade - racconta Hosseini - perché si illuse che fosse arrivata la pace. E precipitò nell'inferno.

Inferno che invase anche *Chicken Street* dove vivono nel libro di Amanda Sthers *Gli ultimi due ebrei di Kabul* (questo il titolo italiano): Alfred che fa lo scrivano e Simon, calzolaio. Ed è una lettera, che una figurina avvolta nel burqa azzurro chiederà ad Alfred di scrivere e di mandare a New York, a segnare l'inizio del dramma che li travolgerà tutti. La ragazza, Nema, rimasta incinta di un giornalista americano al quale si era stretta durante un bombardamento, il vecchio scrivano, ed anche il giornalista e il calzolaio, sopravvissuti ma schiacciati dal senso di colpa. Storia amara che non promette riscatto né alla città né agli umani che la abitano o vi transitano: scritta con brevi frasi nervose, «portando parole di donna nelle guerre degli uomini». Una lamentazione funebre su una città perduta, sulla maternità negata: «Doveva fuggire perché portava in sé la vita, perché adesso lei era un nido di speranza. Perché era il ponte tra i sassi, la sabbia e l'amore. Presto sarebbe stata carne lapidata, una tomba e una culla mescolate». Un bel libro di un'autrice di appena 25 anni.

Gli ultimi due ebrei di Kabul

Amanda Sthers

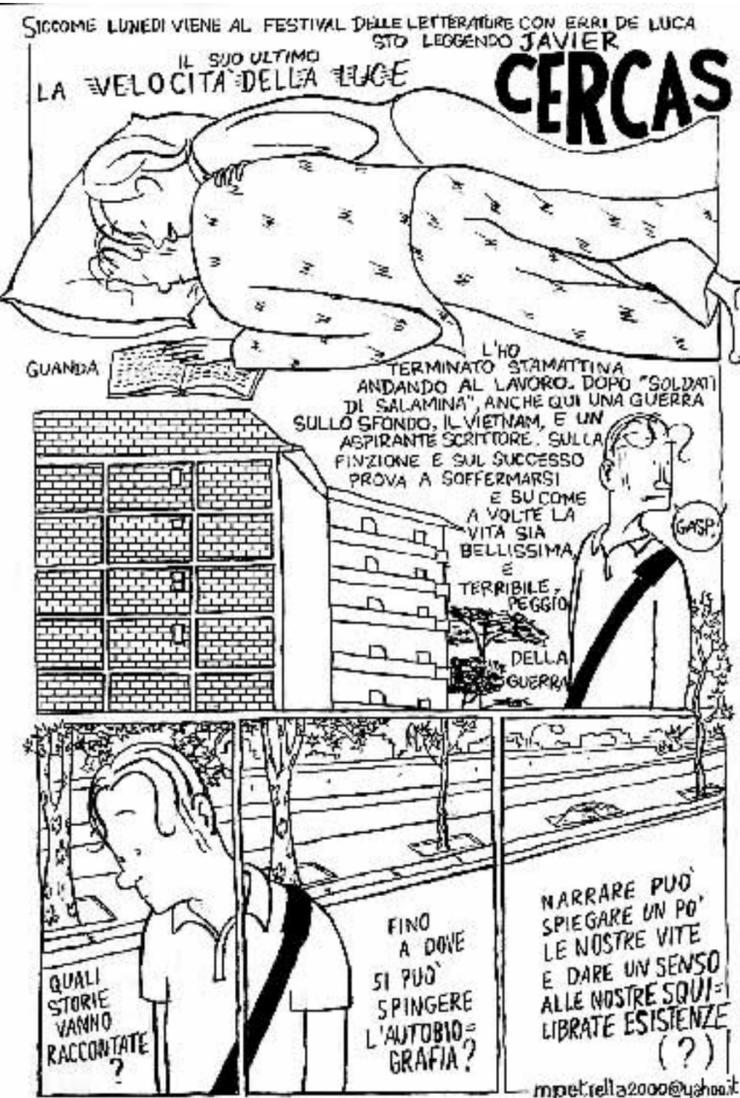
pagine 137

euro 11,00

Ponte alle Grazie

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

UN CORVO A TIRATURA LIMITATA

Di un classico della letteratura anglosassone, *The Raven*, ovvero *Il corvo*, di Edgar Allan Poe, ecco una raffinata edizione a tiratura limitata per i tipi di Interlinea. L'idea di questa pubblicazione è nata dal fortuito ritrovamento, in una libreria antiquaria di Losanna, di una pregevole edizione numerata, pubblicata nel 1949, che riportava il testo originale della poesia di Poe, seguito dalle versioni in francese di Charles Baudelaire e di Stéphane Mallarmé, accompagnate dalle belle illustrazioni di Edouard Manet, che, nel 1875, avevano impreziosito la prima edizione della traduzione di Mallarmé. Ora a questo impianto è stata aggiunta una delle prime versioni in lingua italiana del *Corvo*, dovuta alla penna del poeta e scrittore novarese Ernesto Ragazzoni (1870-1920), pubblicata per la prima volta nel 1896. Insomma, una ghiotta occasione per una rilettura filologicamente accurata non solo dell'opera dello scrittore americano, ma anche della sua ricezione in Francia e in Italia.



Il corvo

Edgar Allan Poe
nota di Yves Bonnefoy
pp. 96, euro 12,00

Interlinea

ROMA DI NOTTE 2000 ANNI FA

Non c'erano le discoteche, né i night-club, né i locali di lap-dance, né i rave-party, eppure gli antichi Romani sapevano divertirsi anche loro. Sul tema della vita notturna nella Roma dei Cesari, Karl-Wilhelm Weeber, storico e filologo tedesco (docente di Storia antica all'Università di Wuppertal), ha scritto un libro documentatissimo e, al tempo stesso, di gradevole lettura. Taverne, tavoli da gioco, incontri galanti, orge e banchetti, per intrattenere i ricchi patrizi ma anche, in situazioni diverse, i poveri plebei, in un turbinio di sfrenatezze che non hanno nulla da invidiare agli eccessi di oggi. La Roma classica, del resto, contava già un milione di abitanti. Si parla dei famosi Baccanali e del mestiere più vecchio del mondo, declinato al femminile e pure al maschile. Tra le curiosità scopriamo, ad esempio, che nell'antica Urbe al calar della notte non scendeva affatto il silenzio, ma che quello che oggi chiameremmo «inquinamento acustico» era già allora un problema vivo e dibattuto.



La vita notturna nell'antica Roma

Karl-Wilhelm Weeber
pp. 176, euro 8,90

Newton & Compton

GUIDE NON GUIDE

Trieste e Milano contromano

ROBERTO CARNERO

Il titolo del libro è ingannevole: la Trieste di Mauro Covacich non è poi così «sottosopra», anzi c'è un ordine mentale che ci aiuta a leggere questa città in maniera inedita. Certo, vengono un po' sovvertite le gerarchie di valore di certi luoghi tipici, in questa guida narrativa alla città friulana.

Covacich, che oggi abita a Pordenone, è nato a Trieste nel 1965. Il suo libro non è la classica guida turistica, ma, in linea con la «mission» della collana Contromano di Laterza (in cui sono già usciti, tra gli altri, i volumi di Aldo Nove su Milano, di Giuseppe Culicchia su Torino, di Emanuele Trevi su Roma, di Roberto Alajmo su Palermo), è una rilettura niente affatto convenzionale di un posto pure già noto: da molti libri, da parecchia letteratura, da un certo numero di film. Tuttavia Covacich non sembra osservare tanto la città in sé, quanto le persone che si muovono nei diversi spazi della città: che sia una comitiva di turisti ungheresi a Miramare oppure una scolaresca di

Gemona alla Risiera di San Sabba poco cambia, se non l'approfondimento della fisionomia e della storia di quel particolare contesto. Così, gli esseri umani - famosi o sconosciuti - sono il filtro attraverso cui l'autore fa rivivere un certo luogo. In tal modo le informazioni storico-artistiche sono abilmente diluite in una prosa vivace e accattivante, anche solo dal punto di vista narrativo. Frammenti della storia personale e familiare dello scrittore (tra cui una nonna novantenne che ci verrebbe voglia di andare a trovare) danno sostanza al racconto della città. Ci sono i celebri caffè, Svevo, Joyce e Saba, la bora - a proposito della quale sappiate che quando un tg l'annuncia

(mandando in onda le solite vecchie immagini di repertorio), in realtà a Trieste non c'è mai -, ma anche l'ex manicomio di San Giovanni, trasformato da Franco Basaglia negli anni Settanta in qualcosa di totalmente diverso, un progetto allora avversato dai triestini, che però oggi ne vanno fieri. Ci sono poi i dintorni della città, certi boschetti del Carso, gli stabilimenti balneari, il Sissa (la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati), sorta di «ostello» per premi Nobel con tanto di nomina in tasca, nonché fabbrica dei futuri premiandi. Su Trieste Covacich sembra deciso a sfatare molti luoghi comuni: «Trieste è a tutti gli effetti la metonimia perfetta della Mitteleuropa - eredità

asburgica, crogiuolo di razze, pluriglottismo e soprattutto una tradizione letteraria di grande respiro e fortemente connotata in senso europeo - dici Trieste e pensi a tutto questo. Però abitando qui oggi, nei primi anni del Ventunesimo secolo, la sensazione è che la cultura mitteleuropea e quindi la «triestinità» abbiano trovato nell'autorappresentazione letteraria non solo il proprio tratto distintivo, ma anche la propria prigione». Perché spiega - la Mitteleuropa non è fatta «solo di libri mitteleuropei, bensì, innanzitutto, di persone mitteleuropee che ogni mattina si svegliano, fanno colazione, vanno al lavoro, a studiare, eccetera». Cose di cui la letterarietà non dà soddisfazione,

ma delle quali il libro di Covacich prova a dar conto. Da Trieste a Milano. Siamo nell'(ex)-capitale morale d'Italia con il volume *Cammina Milano*, a cura di Francesco Buscemi e Daniela Reale. Sono dieci passeggiate d'autore, che, insieme, fanno un'originale guida alla scoperta del capoluogo lombardo. Ad esempio Gianni Biondillo ci guida dal Duomo a Porta Ticinese, Gerry Scotti dal cuore di Milano all'Abbazia di Chiaravalle, Eugenio Finardi da Corso Sempione al Conservatorio, Piero Colaprico da Sesto San Giovanni a Bisceglie, sul percorso della linea uno della metropolitana, quella rossa (qui rosso sangue, ovviamente).

Anche in questo caso i luoghi noti cedono spazio a quelli meno conosciuti. Per ogni percorso c'è una cartina, mentre tutti i posti di interesse (chiese, musei, giardini, ma anche bar e ristoranti) sono segnalati e descritti in apposite schede corredate da foto a colori. Mentre ogni percorso è spiegato e, per così dire, «raccontato» da uno dei dieci autori. Un'idea simpatica per riscoprire e rivalutare una città comunemente (e forse, oggi in particolare, non del tutto a torto) considerata «brutta».

Trieste sottosopra

Mauro Covacich
Laterza

pp. 122, euro 9,00

Cammina Milano

pp. 112, euro 16,00

Aa. Vv.

No Reply